



FUMETTI

## La scomparsa del grafico Luigi Corteggi

■ Cordoglio nel mondo del fumetto per la morte di Luigi Corteggi, in arte Cortez (nella foto). Figura storica quale grafico del fumetto italiano, aveva 85 anni e da tempo risiedeva in Monferrato, zona di origine della moglie. Era anche apprezzato pittore, illustratore e pubblicitario. Diplomato all'Accademia di Brera, dopo aver collaborato come grafico con l'Editoriale Corno - realizzando, tra l'altro, prestigiose copertine per Kriminal, Alan Ford, Satanik e Ge-

sebel - nel 1975 aveva iniziato a lavorare per la Sergio Bonelli Editore della quale sarà art director per oltre 20 anni. Per la Bonelli, negli anni, continua a realizzare, rigorosamente con matita e pennello, tutti i titoli interni delle storie presentate negli albi della casa editrice (a eccezione di quelli di alcune collane recenti). Questo suo grande contributo viene approfondito nel volume «La grafica di Corteggi dalla Corno alla Bonelli», pubblicato nel 2003 da

Editoriale Mercury. Numerosi poi i loghi creati per accompagnare personaggi del calibro di Tex, Nathan Never, Nick Raider, Mister No, Dylan Dog e Martin Mystère, solo per citare i più famosi. Corteggi viene considerato dagli esperti della nona arte il più famoso art director del mondo del fumetto italiano. Aveva anche coltivato la passione per la pittura e per l'astronomia, in quadri in sospenso tra il fantastico, l'onirico, il surreale e il metafisico.

# CULTURA

## L'INTERVISTA ■■ TOM DRURY

# «Forse non è questo il sogno americano»

### Il cantore dell'America rurale illustra l'ultimo capitolo della sua fortunata trilogia

Uno scrittore semiconosciuto, che ambienta le sue storie in una regione fuori moda, raccontandoci la normalità di un mondo rurale e provinciale che sembra lontano da noi anni luce, può - quello scrittore - riuscire a raggiungerci e divertirci? La risposta è sì, perché quello scrittore, partendo da un'immaginaria contea del Midwest degli Stati Uniti chiamata Grouse County, parla anche di noi, dei nostri sogni andati a male e delle speranze con cui tiriamo avanti, delle nostre emozioni, reazioni e relazioni umane, del quotidiano, ordinario stoicismo che fa di noi e dei suoi personaggi dei piccoli eroi della sopravvivenza attraverso le gioie e le difficoltà della vita. Lo scrittore è Tom Drury, già acclamato altrove, ma tradotto solo da poco in italiano, nato in Iowa, teatro delle sue storie e luogo della mente, malgrado da qualche anno l'autore si sia trasferito a Berlino per insegnare letteratura americana. Di Drury sono usciti nel 2017 i primi due libri di una trilogia che negli Stati Uniti ha visto la luce tra il 1994 e il 2013 e che ora si conclude con il terzo volume appena pubblicato da NN: «Pacífico». Quando abbiamo incontrato l'autore, ospite di Chiassoletteraria, il libro in italiano non era ancora reperibile. Gli abbiamo chiesto di parlarcene.

MARIELLA DELFANTI

■ Mister Drury, quali elementi di continuità troviamo in «Pacífico»?

«Alla fine di *A caccia nei sogni* (il secondo della trilogia, ndr.) sappiamo che Joan, la moglie di Tiny, uno dei tre protagonisti principali della storia, se n'è andata, per inseguire il suo sogno di diventare attrice. È stata via sette anni ed è diventata una piuttosto improbabile attrice televisiva di successo a Hollywood. Ora torna a casa a riprendersi il figlio quattordicenne Micah che aveva lasciato col padre quando ne aveva sette. Micah si trova capatultato a Los Angeles in un ambiente completamente diverso, un po' sopra le righe, ma non completamente allo sbando (anche qui ho cercato la complessità) e alle sue avventure è dedicata una parte di questo libro. L'altra parte si ambienta di nuovo nella Grouse County dove le cose sono cambiate. Dan Norman non fa più lo sceriffo, ma l'investigatore privato, divide la sua vita con Louise dopo la perdita della loro unica figlia. A un certo punto della storia accade anche un crimine assurdo da cui discende una piccola svolta nel romanzo».

Lei ambienta la sua trilogia nell'immaginaria contea di Grouse County: come mai questo riferimento ai galli?

«In effetti conoscevo una persona che era ossessionata dalla caccia ai galli ce-

droni, ma non c'erano animali di questo tipo nell'area, nonostante lui pensasse che prima o poi ne avrebbe trovato uno. Mi piaceva il suono della parola e poi "grouse" significa anche lamentarsi, e quindi c'era il doppio significato che mi pareva giusto per questi posti».

Il titolo del secondo libro menziona un ingrediente narrativo che ritorna in tutta la trilogia: il sogno. Perché?

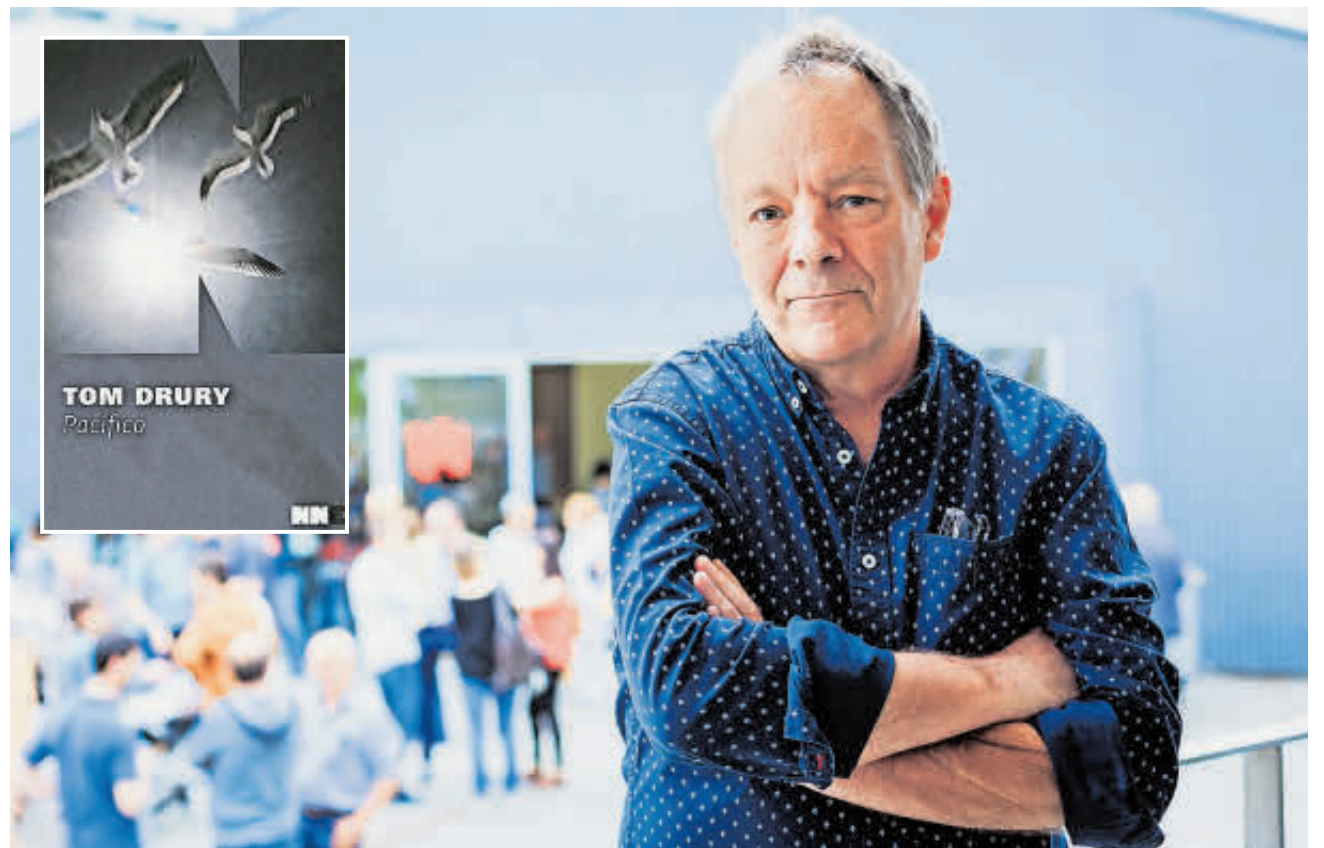
«I sogni sono un'attività elettrica del cervello e fanno parte della vita reale, anche se noi non conosciamo la natura delle loro percezioni. Ho pensato di rendere più credibili i personaggi, mostrandone, attraverso i sogni, le ambizioni e i conflitti».

Si può arrivare a dire che la sua Grouse County ha quella stessa consistenza, nonostante possa sembrare estremamente realistica?

«Sì, penso che si tratti di qualcosa che sconfina nel realismo magico, pur senza appartenere completamente. Qualcuno ha detto che sarebbe un realismo magico se non fosse per il fatto che non avviene nulla di realmente magico e a volte non sembra neppure così reale».

A un certo punto un personaggio dice «questo non è il sogno americano». Che cosa è rimasto di quel sogno?

«Il sogno americano sta prendendo una strada accidentata, non posso preveder-



**A CHIASSO** Lo scrittore dell'Iowa ha visto tradotti in italiano nel 2017 «La fine dei vandalismi» e «A caccia nei sogni», primi due capitoli di una trilogia che si conclude ora con «Pacífico». (Foto Omar Cartulano)

ne l'evoluzione: forse ci troviamo di fronte a una nuova forma di quel sogno, o forse a un percorso estremo, ma io spero di no. Una delle ragioni per cui scrivo è mostrare che i problemi avvengono e i miei personaggi cadono, ma si rialzano e riescono ad arrivare dall'altra parte della valle. Io penso che ci venga concessa questa possibilità nella vita, di vincere gli ostacoli e correggere i nostri errori, compatibilmente con le nostre capacità. È una professione di stoicismo che riconosco in molte persone, quella di non lamentarsi e semplicemente di andare avanti e ho cercato di attribuirlo anche ai miei personaggi».

Sembra che ci sia un'America a due velocità, oggi: da un lato le grandi aree urbane, le cosiddette «coastal elite» e

dall'altro un'immensa provincia in gran parte rurale. La sua Grouse County appartiene a quest'ultima, la cosiddetta America reale?

«Questa distinzione rimanda a una lettura falsata dall'economia: per me tutte e due le parti sono reali. C'è una interazione continua tra i vari aspetti del Paese; non c'è un noi contrapposto agli altri, almeno questa è la mia speranza. Quando ho cominciato a scrivere avevo la sensazione che le persone delle aree rurali venissero sempre descritte come primitive, elementari, rozze, o al contrario come santi, di una bontà semplice. Io volevo invece mostrare che anche la gente che vive in un posto come Grouse County è complessa, come tutti gli altri». Quando ha iniziato a scrivere per la tri-

logia il mondo era molto diverso, ma lei individua alcuni temi in modo premonitore...

«Lo faccio attraverso i miei personaggi. Faccio dire a un dottore, di fronte a un bambino accidentalmente ferito da un compagno con un'arma da fuoco: "il problema è il TCDA" (Troppe Cazzo di Armi), e sì, racconto di piccole fattorie abbandonate, di famiglie che si disgregano, di principi e regole di vita che venivano tramandate e ora si sbriciolano...».



**TOM DRURY**  
**PACIFICO**

Trilogia di Grouse County. Vol.3  
NN EDITORE, pagg. 243, € 18

## ORME DI LETTURA

# LA STORIA RIMOSSA DELL'UNICA DONNA TRA I MILLE



**MARIA ATTANASIO**  
*La ragazza di Marsiglia*  
SELLERIO,  
pagg. 400, € 15.

■ Prende le mosse come un avvincente romanzo storico *La ragazza di Marsiglia*, l'ultimo libro di Maria Attanasio (Sellerio): cospirazioni, libertà, amore nell'Italia di metà Ottocento, quando i patrioti siciliani andavano esuli a Torino o a Malta, e segnalati dai servizi di intelligence sabaudi e borbonici erano Mazzini, Garibaldi, Crispi. E Rosalie Montmasson, savoiarda di umili origini, che condivise con gli uomini citati nei libri di storia la lotta ideale e l'attivismo politico che unificarono l'Italia, lei per tutta la vita coerente democratica e repubblicana: l'unica donna che riuscì a convincere l'Eroe dei due mondi a lasciarla imbarcare a Quarto con i Mille, contro

il volere del marito, Francesco Crispi. Quella madame Crispi che fu decorata al valore insieme con tutti gli altri reduci maschi. Ma di quella donna i resoconti ufficiali, a partire dal 1878, non parlano più. Il perché di una simile *damnatio memoriae* è lo spunto del libro. La narrazione ellittica che procede per squarci di vita, per blocchi temporali, la focalizzazione multipla dai punti di vista di svariati personaggi, fino all'emergere della voce della scrittrice che parla della sua appassionata ricerca, non mirano solo alla bella storia d'amore risorgimentale ma a mostrare la ricostruzione di esistenze inafferrabili, ormai precluse perché vite vissute in una congiuntura sto-

rica diversa, all'insegna di «quel vento di eroismo e libertà, che aveva guidato il pensare e l'agire degli spiriti più avvertiti della generazione precedente». Quella generazione aveva vissuto una fase storica, passando poi a quella successiva, e cambiando e adeguandosi, come Francesco Crispi cospiratore e mazziniano da giovane, monarchico e uomo di Stato in età matura. Rosalie invece no. E per questo motivo il suo essere donna, il senso delle sue azioni, la sua non conformità furono rimossi. Ecco che il romanzo storico «cresce» in una lucida *quête*: la ricerca di qualcosa più ampio e sottile, di quel femminile negato nella storia, di quell'amore che

ha forme di persistenza anche quando l'amore è finito. Ma anche lo smascheramento di quell'ipostura che caratterizza la vita politica e ammorba il vivere civile. Scrive Attanasio (che, come Sciascia, concepisce una letteratura di libertà e verità): se i tribunali avessero salvaguardato i diritti di Rosalie, se quindi «Francesco Crispi fosse stato mandato a giudizio, condannato a lunghi anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, come accadeva in quei mesi [...], altra sarebbe stata la storia d'Italia. Nel decennio del suo governo si produsse infatti una profonda distorsione del concetto risorgimentale di patria e democra-

zia: l'esasperato - e populistico - nazionalismo dell'età umbertina, prima; e il fascismo dopo». Come in altri libri di Maria Attanasio il romanzo storico diventa riappropriazione del passato, o richiamo di consapevolezza nei riguardi di un futuro distopico. Le storie, le realtà passate sono la chiave per reinterpretare il mondo alla luce di un'altra narrazione, altre sensibilità, altre ragioni, altre generose opere, sistematicamente marginalizzate e tacite da quella che è stata (e spesso persiste) la rappresentazione letteraria dominante. Ma è giunto il tempo che anche la ragazza di Marsiglia sia ricordata nei libri di scuola.

LORENZO PERRONA